

Ecco quel che Freud dice al riguardo: "Possiamo notare come egli (il medico) assume di fronte all'isterico tutt'altro atteggiamento da quello che assume di fronte al malato organico. Egli rifiuta di concedere al primo, (cioè al soggetto isterico), la stessa partecipazione che offre al secondo, perché pur essendo il suo male di gran lunga meno grave, , sembra tuttavia avanzare la pretesa di essere preso altrettanto sul serio. Vi sono però anche altre motivazioni. Il medico che attraverso lo studio ha imparato a conoscere tante cose rimaste celate al profano, ha saputo crearsi intorno alle origini e alle alterazioni patologiche, per esempio riguardo al cervello di un malato colpito da apoplezia o da neoplasia, idee che, fino ad un certo grado non possono non corrispondere al vero nel convincere il medico dal momento che gli consentono la comprensione delle singole particolarità del quadro clinico. Posto di fronte alle particolarità del quadro isterico, invece, tutta la sua scienza e tutta la sua preparazione anatomo-fisiologica e patologica non gli servono a nulla. Non riesce a comprendere il discorso isterico e di fronte ad esso è anch'egli un profano". Non che l'analista lo sia di meno rispetto a ciascun discorso. Solo che non si scoraggia.

"Ora questo non garba certo a chi di solito fa tanto affidamento sulla propria scienza. I soggetti isterici dunque perdono la sua simpatia. Egli li considera gente che trasgredisce le leggi della sua scienza, li guarda come i fedeli guardano gli eretici. Li ritiene capaci di ogni sorta di malvagità. Li accusa di esagerazione, di inganni intenzionali, di simulazione;

li punisce sottraendo loro il suo interesse". A commento, e giusto per sottolineare che la clinica non sta soltanto sul lettino, vi riporto un intervento rivolto da un neurologo, un luminare nel suo campo, ad una signora ottantenne soffre di dolori di cui non si riesce a trovare l'origine organica . Aggiungiamo che la signora in questione ha speso tutta la sua vita come insegnante: impegnata, dunque in una funzione intellettuale di alto profilo, di responsabilità, che, oltre tutto, richiede ampia capacità di valutazione. Ecco l'enunciato : "Signora, lei è sanissima! Non ha niente di cui lamentarsi: faccia la brava". " Faccia la brava?! ". Questa donna, che la notte non dorme a causa dei dolori viene trattata come una bambina. Si sente dire, in altre parole, che è una smidollata: " Faccia la brava!". Stiamo delineando lo statuto della realtà e della verità di un'analisi. Uno degli elementi che caratterizzano la nevrosi è il "distacco dalla realtà". Ma tra i due, tra il neurologo di cui vi ho parlato e una persona che si trova in un discorso isterico, chi è il più lontano dalla realtà? Chi soffre di maggior distacco dalla realtà? Chi dei due la percepisce di meno? Uno, forse, ne percepisce troppa: avverte un dolore che non dovrebbe sentire di questo soltanto lo si può accusare. L'altro, francamente sembra è un po' troppo distaccato! Da che cosa? Dalla realtà!

Se avesse ancora un senso e non lo ha, porre una distinzione tra il normale e il patologico dovremo dire che la normalità frapponesse una credenza tra sé e la realtà. Ha un filtro rispetto a cui immagina che le cose debbano disporsi e se non si dispongono così ad esse